

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

45.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1971**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROMANATO**

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedo e sostituzione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	687
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
Norme sull'ordinamento scolastico (2908)	687
PRESIDENTE . . . . .	687, 696, 697, 698, 699, 700
BADALONI MARIA . . . . .	694, 695, 696, 697
BIASINI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	696, 697, 698, 699
BUZZI . . . . .	691, 692, 693, 696, 697
CANESTRI . . . . .	688, 689
GIOMO . . . . .	689, 690
LEVI ARIAN GIORGINA . . . . .	699
LOPERFIDO . . . . .	690, 691, 692, 697, 698
MORO DINO . . . . .	687, 688, 699
RAICICH . . . . .	695, 696, 697, 698, 699
RAUSA . . . . .	698
SANNA . . . . .	697
TEDESCHI . . . . .	688, 695
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	700

**La seduta comincia alle 11,10.**

DALL'ARMELLINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

**Congedo e sostituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Giordano. Comunico altresì che, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2908, il deputato Mattalia è sostituito dal deputato Finelli.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento scolastico (2908).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico ».

Passiamo all'articolo 10 ed ultimo del disegno di legge:

**ART. 10.**

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moro Dino per dichiarazione di voto.

MORO DINO. Interverrò molto brevemente, per riassumere la posizione del gruppo socialista su questo disegno di legge. Noi pensiamo che, originariamente, il provvedimento avesse una sua organicità, una sua logica, ed affermasse non molti, ma per lo meno qualcuno dei principi che dovranno poi essere rea-

lizzati dalla riforma della scuola secondaria superiore (in particolare mi riferisco all'abolizione degli esami di riparazione, o comunque della seconda sessione, ed all'introduzione, sia pure in sede sperimentale, di attività didattiche tali da consentire agli alunni di colmare e superare le lacune che essi potessero presentare). Si trattava quindi di un avvio verso quella scuola a tempo pieno che noi riteniamo essere una necessità assoluta e totale dei nostri tempi, per un giusto adeguamento all'evolversi della società.

Inoltre, a mio modo di vedere, un altro elemento di notevole importanza vi era in questa legge: per la prima volta si usciva dal vago per quanto riguarda l'annoso problema degli studi magistrali, portando a 5 gli anni di studio. Noi non riteniamo affatto che in questo modo si sarebbe istituzionalizzato l'istituto magistrale nei suoi attuali limiti, dimostrando una volontà politica contraria a rinnovare l'istituto stesso in sede di riforma della scuola secondaria superiore.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento, anche se il testo originario è stato sensibilmente modificato dagli emendamenti apportati in Commissione (mi riferisco in particolare alla soppressione dell'articolo 4 ed alla conseguente soppressione dell'articolo 6), perché è stato accolto un emendamento presentato dal nostro gruppo, da quello democristiano, e soprattutto da quello repubblicano, nel quale si ravvisa il principio che, per quanto si riferisce alla scuola dell'obbligo, si farà il massimo sforzo finanziario consentito da questa legge per arrivare ad istituire corsi che consentano agli alunni che frequentano la fascia dell'obbligo di superare le lacune che potranno presentare, e quindi di essere in grado di affrontare la scuola secondaria superiore in condizioni migliori di quanto potesse accadere fino ad oggi.

A questo proposito, poiché sull'emendamento da noi presentato assieme ad altri colleghi c'è stata una lunga discussione, intendo precisare che, introducendo questo istituto (la cui nascita dovrà essere regolamentata dal ministro della pubblica istruzione, su proposta dei consigli di classe e delle stesse forze sociali interessate alla scuola), noi rifuggiamo nel modo più assoluto dall'idea di istituire classi differenziali, né tanto meno classi di recupero, nelle quali dovrebbero essere riuniti gli alunni che manifestino lacune particolarmente gravi.

Per concludere, il nostro gruppo aveva anche intenzione di presentare un emendamento che affrontasse, sia pure in maniera limitata,

il problema della cosiddetta piccola riforma della scuola secondaria inferiore, ma poi abbiamo ritenuto fosse più logico presentare un ordine del giorno per chiarire la nostra posizione.

TEDESCHI. Non servono a niente.

MORO DINO. Non mi limitavo alla presentazione dell'ordine del giorno, onorevole Tedeschi. Annuncio fin d'ora la presentazione dell'ordine del giorno del mio gruppo e mi auguro una proposta di legge che affronti il problema della piccola riforma della scuola secondaria. Poiché le grandi riforme sono difficili da attuare, vediamo se è possibile attuare le piccole, sulle quali probabilmente si trova un accordo maggiore. Il mio gruppo voterà quindi a favore del disegno di legge, anche se nel corso della discussione esso ha subito profonde modifiche, alcune migliorative, altre — non dico peggiorative — limitative della sua originaria portata.

CANESTRI. Al termine del dibattito sul disegno di legge-ponte, il gruppo socialproletario ribadisce le ragioni di un dissenso che, già netto all'inizio di questa vicenda parlamentare, si è via via precisato e rafforzato con il passaggio agli articoli ed entrando nel merito dei meccanismi che la legge prevede e delle implicazioni che essi stabiliscono. Abbiamo così più volte ripetuto che se soltanto fossimo stati in possesso del numero necessario di firme, avremmo provocato un dibattito in aula ed una più limpida assunzione di responsabilità da parte del Governo e delle opposizioni. E questo, non solo perché noi non avremmo voluto essere costretti — in Commissione — sul terreno di una legge che, quando non è mistificatoria e conservatrice, è solo frutto di improvvisazione e di superficialità, ma soprattutto perché, a nostro parere, la cosiddetta legge-ponte costituisce uno dei momenti più esemplari di quella che è stata chiamata la « riforma strisciante » del Governo; di quella tendenza, cioè, ad evitare confronti e scontri politici globali sulla scuola, e a far passare invece, in modi e tempi diversi, pezzi singoli il cui senso complessivo non è però difficile cogliere: sia che si tratti dell'esame di Stato, o degli istituti professionali, o delle leggi dell'estate scorsa di fronte alle agitazioni degli insegnanti, o — ancora — di atti amministrativi come le recenti circolari sui diritti di assemblea e sui rapporti scuola-famiglia. In ogni caso, è chiaramente rinvenibile il filo di una politica scolastica con cui il Governo,

oltre ad esibire un certo attivismo e a tentare di qualificarsi come Governo « che fa le riforme », tesse la trama di una risposta — alle contraddizioni e alle tensioni da cui la scuola è attraversata — che da un lato rincorre le componenti e le sottocomponenti della scuola per incoraggiarne ed esaltarne tutte le tentazioni corporative e, dall'altro lato, persegue, dietro il paravento dell'autonomia della funzione scolastica, una concezione interclassista che è poi funzionale, in senso ovviamente classista, al ruolo che la società capitalistica assegna alla scuola come momento di formazione e di controllo delle forze di lavoro e come mezzo di contenimento delle lacerazioni prodotte da una politica economica rispetto a cui la piena occupazione è un obiettivo sempre più lontano e sempre meno credibile. È evidente che in tale quadro non possono trovare posto rotture profonde dell'attuale assetto scolastico. Strutture, gerarchie, contenuti e metodi vengono sostanzialmente riproposti, e ogni tentativo di inserire spazi di autentico rinnovamento trova, senza esitazioni, il blocco e la chiusura.

Come è accaduto, appunto, nel corso del dibattito su questa legge. Caduto l'articolo 4, e con esso il tentativo di riabilitare già qui l'istituto e la scuola magistrale, accantonato, ma solo per riaprirlo in termini più ampi, il discorso sulla ristrutturazione della secondaria superiore, poteva sembrare che altro non restasse se non provvedimenti scontati e maturi, tali da favorire un più spedito processo di riforma. Ma non è stato necessario approfondire l'approccio con la materia per comprendere che non era affatto questione di provvedimenti scontati, e che anche la suddivisione dell'anno scolastico in due periodi e l'abolizione degli esami autunnali non sono misure di per sé « neutrali », ma ricevono significato e portata dal contesto che vi si costruisce intorno. E che inoltre l'occasione dei corsi integrativi, oltre a spostare ad altri livelli ed a strumenti in modo soltanto meno brutale l'esclusione e la selezione di classe (proprio perché essi vengono introdotti senza un più generale salto di qualità delle strutture e degli ordinamenti), costituisce una risposta insieme velleitaria e mistificante delle esigenze del tempo pieno e di una riqualificazione dell'intera giornata scolastica; e che la introduzione del ciclo anche per i tre anni di scuola media finisce per assumere un carattere puramente formale, senza un immediato potenziamento dell'attività didattica, almeno nel senso della limitazione del numero degli alunni per classe, limitazione che se non esau-

risce il discorso, è certo una condizione pregiudiziale; e che non si può continuare a gabbellare per « sperimentazione » una pratica che alle esigenze di una autentica sperimentazione non lascia spazio alcuno di libertà, di verifica e di comunicazione, in quanto rimane confermata la gabbia dei programmi e delle finalità vigenti; e che, infine, non è senza significato che proprio nell'articolo in cui si parla di sperimentazione vengono riconfermati un atteggiamento paternalistico verso gli studenti e un rapporto scuola-società che risolve il suo secondo termine esclusivamente nella famiglia, cioè nel momento più atomizzato, falsamente interclassista e più manipolabile dell'organizzazione sociale, e più utilizzabile in funzione frenante e repressiva.

Sono cose che abbiamo detto nella discussione generale e nel dibattito sugli emendamenti. Non può che discenderne un voto finale assolutamente contrario.

GIOMO. Noi liberali abbiamo già chiaramente detto di essere contrari al provvedimento, nel suo insieme, per la semplice ragione che molti dei suoi punti fondamentali, a nostro avviso, hanno in realtà il solo scopo di procrastinare indefinitivamente la vera riforma della scuola secondaria superiore. Tuttavia abbiamo al tempo stesso rilevato che non si può non concordare sulla norma di cui all'articolo 4, che segna un primo ed importante passo sulla via del riordinamento degli istituti e scuole magistrali, e dei licei artistici. Inoltre essa significa anche il superamento di posizioni arretrate e ciecamente conservatrici su cui è attestata la parte più retriva della classe dirigente della scuola italiana.

Sopprimere la norma in questione vuol dire, dunque, procrastinare nel tempo un'assurda anomalia rappresentata dai vigenti corsi di scuola secondaria superiore di durata quadriennale che, a parte fondamentali considerazioni di ordine culturale e professionale, non hanno più motivo di esistere a seguito della liberalizzazione degli accessi universitari, che presuppone corsi secondari di durata quinquennale per equità di trattamento e per evitare assurde discriminazioni.

Abbiamo inoltre fatto presenti le nostre perplessità nei confronti del ciclo didattico (concetto in sé interessante, ma comunque distorto nella sua applicazione pratica), dei corsi integrativi (che si rivelano tardivi ed inadeguati), del declassamento degli istituti magistrali e della sistemazione dei rapporti, pur indispensabili, tra scuola e famiglia.

Ci è anche molto dispiaciuto non poter far sì che questa legge venisse discussa in Aula, e da questo punto di vista ci ripromettiamo di condurre una valida battaglia al Senato.

Un altro motivo da far presente è la grave situazione che si creerà nella nostra scuola con l'approvazione di un calendario scolastico che sarà già applicato nel prossimo anno. Infatti una serie lunghissima di procedure che ogni anno, all'inizio della scuola, debbono essere attuate e che sono cronicamente in ritardo, all'inizio del prossimo anno scolastico (che com'è previsto dalla legge sarà anticipato), darà vita ad un grave *caos* ed a pesanti inconvenienti che ritarderanno ancor più il sereno svolgimento delle lezioni.

Per questo motivo il gruppo liberale si impegna a presentare una norma transitoria alla legge in oggetto, che preveda l'inizio dello anno scolastico 1971-72 ancora per il primo ottobre. Come ho prima detto, riteniamo assai grave che questa legge sia stata discussa nel chiuso di una Commissione e non in Aula, dove l'opinione pubblica sarebbe stata informata e quindi sensibilizzata al problema; in secondo luogo altrettanto grave riteniamo il fatto che un provvedimento di così grande importanza venga adottato durante l'anno scolastico in corso. Questa non è una prova di serietà, perché provvedimenti del genere si prendono quando l'anno scolastico è concluso.

Anche questo modo affrettato di fare le cose non ci piace, qualche volta abbiamo la impressione che si faccia la mini riforma per non fare la maxi-riforma.

Per noi pertanto questa legge ha un valore esclusivamente negativo, perché accanto a motivi di carattere strutturale altri ve ne sono di ordinaria amministrazione che avrebbero potuto essere risolti in altro e ben più semplice modo.

LOPERFIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fornire una succinta spiegazione del nostro voto contrario, voto del resto preannunciato nel corso della discussione approfondita che il nostro gruppo ha condotto su questo disegno di legge. Nel momento in cui apparvero determinate linee di orientamento del Governo, della maggioranza, e soprattutto del ministro della pubblica istruzione, riguardanti le nuove norme, ed il cosiddetto « anno ponte », da parte nostra e non soltanto nostra venne fatto presente come ancora una volta ci si trovasse dinanzi ad un tentativo di non sostanziale intervento, teso appunto ad accogliere non solo generiche sostanze di innovazione, ma anche ad appro-

fondire vere e proprie proposte, veri e propri indirizzi in gran parte maturatisi per la scuola dell'obbligo e secondaria.

È evidente che se partiamo dal riconoscimento che oggi la battaglia per la riforma della scuola non ha ancora le caratteristiche qualitative delle grandi azioni e dei grandi movimenti di masse giovanili, neanche ci possiamo piegare alle soluzioni che il Governo propone con questo disegno di legge, soluzioni che non possono nemmeno essere considerate di tipo conservatorio, ma addirittura come causa di approfondimento della confusione esistente tra le masse giovanili. Allora però, nel travagliato e frustrato mondo degli insegnanti, lungi dal cedere a questo riconoscimento, noi, il Governo e la maggioranza dovremmo sforzarci a favorire l'accelerazione della riforma. Già in sede di discussione sul bilancio facemmo presente come il ritardo, il non volere prendere atto della necessità di una proposta con carattere di organicità non avrebbe significato altro che accrescere la posizione di rifiuto tendente a sottrarsi alla discussione ed al confronto.

È evidente che con questo vogliamo ribadire che non abbiamo mai sostenuto, nè intendiamo sostenere con questa dichiarazione di voto, delle posizioni secondo le quali i problemi si risolvono tutti in una volta e subito. I problemi complicati, come quelli della scuola, dovrebbero trovare una soluzione drastica ed immediata, secondo queste posizioni. No! Ma chiediamo almeno provvedimenti con un aggancio razionale con progetti riformatori, che non basta che siano presenti in logiche diagnosi, in nitide indagini affidate ai competenti e ai cervelli vicini al ministro della pubblica istruzione, se poi questi calcoli ed indicazioni precise che coinvolgono il mondo giovanile, i sindacati, le famiglie, i partiti, fanno partorire un disegno di legge come questo che conduce a posizioni di scetticismo da parte degli insegnanti, di rifiuto da parte degli studenti e ad un indirizzo reazionario da parte delle destre. Qual è il senso preciso per quanto riguarda l'indirizzo e l'ordinamento dei nostri studi ed il rapporto di partecipazione sul quale tanto retoricamente si insiste? Quali passi concreti sono fatti con questo provvedimento tanto confuso non solo perché giunge in ritardo, ma per quello che propone: una riforma senza interventi strutturali e senza spesa? E non dico, per quanto riguarda il riordinamento, che oggi, in queste condizioni, nessuno chiede che sia attuato nello spazio di pochi mesi; ma quando noi proponiamo (ed avemmo una lunga e travagliata discussione)

## V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1971

l'avvio alla soppressione di una regolamentazione di tipo fascista nel paese, non fummo sentiti.

La nostra scuola, profondamente fascistizzata, è ancora ben lungi dall'essere democratizzata. E neppure in questi giorni, qui, da parte del Governo e della maggioranza, si è sentito il doveroso obbligo di adoperare la scopa per pulire la scuola italiana dalla regolamentazione fascista; e così si alimentano tutte le posizioni autoritarie e di prepotenza che si rivolgono — anche fisicamente — al ministro, com'è avvenuto a Milano da parte di genitori che hanno chiesto l'intervento dell'esercito nella scuola italiana. Non basta più la polizia! E questo nella capitale morale ed economica d'Italia!

Ci devono preoccupare le dichiarazioni fatte nella riunione della SASMI, che raccoglie l'85 per cento dei presidi; ci devono preoccupare le dimissioni di presidi di fronte al caos della scuola! Ma come si risponde a tutto ciò? O con un dialogo in cui brilla come una stella fredda il concetto della partecipazione privo di contenuti concreti, o con un disegno di legge come questo che neppure lontanamente tocca quella che è la cappa pesante di una regolamentazione fascista ch'è ancora vigente nella nostra scuola, poiché non si tratta di regolamenti ormai in desuetudine.

Quindi non possiamo essere d'accordo con una legge come questa, che, in definitiva, non è neppure una legge-ponte dal momento che tardano a venire le linee del secondo piano quinquennale della scuola, ed incertezze, velleità, contrasti, retorica sembrano ancora una volta campeggiare mentre la scuola è travagliata da profondi problemi tendenti al rinnovamento. Non possiamo accontentarci di una risposta come questa!

D'altra parte, nessuno, neppure la maggioranza, ha avuto il conforto di una reale adesione di associazioni giovanili, di insegnanti, di sindacati. Ed allora che cosa ci si illude di fare con questo provvedimento? Di ritardare ancora una volta la rotta di una nave in un mare tempestoso?

Nel momento in cui posizioni come quella del rifiuto e dell'abbandono della scuola in quanto tale hanno una loro consistenza, possiamo credere con questo provvedimento di non incoraggiare queste posizioni? Gli studenti non assumono qui alcuna posizione o funzione di protagonisti. Nel processo che sente un'esigenza di qualificazione culturale abbiamo concepito dei corsi integrativi che, nella primitiva impostazione, avevano qualcosa di assurdo: qualche giorno prima della

chiusura dell'anno, per coloro che secondo il consiglio di classe avessero particolare bisogno. Abbiamo cercato di emendare, ma comunque la effettiva partecipazione degli studenti alla costituzione di gruppi che consentano, in una dialettica viva, unitaria con gli insegnanti, di sentirsi a casa propria nella scuola, siamo ancora lontani dall'averla attuata. E non è che pensiamo così perché l'armatura di questo disegno di legge è tale che dovrebbe rappresentare lo strumento atto ad impedirci di prendere posizioni che vadano incontro alle tendenze più avanzate degli studenti stessi. È evidente che di fronte ad un problema come questo, di fronte all'esistenza ancora di una vecchia regolamentazione, di fronte alla prospettiva confusa ed indistinta di una effettiva volontà riformatrice, non possiamo che ribadire la necessità di procedere nel senso di una riforma generale della scuola, almeno fino a che siamo in tempo. Tale riforma deve essere un momento del processo di trasformazione democratica della nostra società nazionale.

Il confronto, la ricerca, la sperimentazione democratica di cui tanto si parla, che posto trovano in questo provvedimento, in questa legge che ormai sta per essere definitivamente approvata dalla maggioranza? Prima di tutto, tutte e tre le cose devono e possono essere realizzate soltanto considerando come i più validi interlocutori coloro che sono i veri protagonisti della scuola. È evidente che se affrontiamo da questo punto di vista più generale la crisi dell'organizzazione scolastica, ci dobbiamo in primo luogo rifare a quella che è stata la struttura originaria della scuola, ed alle due parti in essa coesistenti quella amministrativa e quella educativa, mai unificate, che hanno dato vita ad un sistema che oggi non regge più.

Indubbiamente ci troviamo di fronte alla crisi della classe dominante nel nostro paese, e soprattutto del sistema della attuale maggioranza e del partito che in maggior parte la compone, e che se un tempo poteva vantare l'egemonia in tanti settori, oggi certo non è più in grado di farlo.

BUZZI. È meglio non parlare di egemonia, perché se parliamo dal punto di vista numerico essa c'è ancora.

LOPERFIDO. Se affermazioni del genere sono state fatte da uomini appartenenti al vostro stesso partito politico, è evidente che anche voi sopportate l'onere di questa crisi, che altro non è se non un aspetto della crisi più

generale che investe tutti i settori, dimostrando la viziosità della politica da voi condotta in questi anni. Ma noi vogliamo colpire questo sistema scolastico che tramite funzioni accentriche dal punto di vista pedagogico, burocratico ed amministrativo, ha determinato l'effettiva e gravissima crisi della scuola.

Stando così le cose, non è con cattivi schemi organizzativi (come quello che sta per essere varato oggi, dopo mesi di travagliato dibattito) che vediamo diminuire il limite e la consistenza di impostazioni pessime sullo stesso piano giuridico formale.

Per tutti questi motivi, e per quelli sempre ribaditi dal nostro gruppo, voteremo contro il provvedimento.

**BUZZI.** Il gruppo della democrazia cristiana, nel motivare il suo voto favorevole, è consapevole del valore del provvedimento preso in sé, e nel tempo stesso della prospettiva politica in cui esso va collocato. Non intendiamo assolutamente ricorrere a motivazioni che possano in qualche modo somigliare a valutazioni trionfalistiche o di successo politico. Il provvedimento ha un suo valore generale limitato, e noi entro questi precisi limiti lo abbiamo inquadrato.

Siamo convinti — sulla base anche di indicazioni concrete che hanno oltre tutto avuto la loro conferma nell'indagine compiuta dal 4 luglio in poi, come ricognizione di opinioni a livello di organizzazioni e movimenti scolastici — che indipendentemente dai grossi problemi di riforma delle strutture, esistono problemi di natura preliminare che possono ricondursi ad un criterio generico di razionalizzazione delle strutture esistenti.

Il provvedimento all'esame della nostra Commissione non supera questi limiti, quindi attribuirgli un valore di riforma significa andare indubbiamente oltre i limiti del suo autentico valore. Si tratta pertanto di un provvedimento interlocutorio rispetto alla riforma, e ad essa necessario.

Se però guardiamo ai suoi contenuti specifici, riservando ad un momento successivo l'esame relativo a quelle prospettive politiche più ampie cui prima accennavo, il provvedimento — anche mutilato come si presenta al voto odierno — rivela dei contenuti il cui significato è tale da tranquillizzare la coscienza della maggioranza e da dar fiducia, a mio giudizio, all'opinione pubblica ed alla stessa opposizione. Nessuno può negare, infatti, che almeno esiste la tendenza ad affermare un nuovo modo di essere della scuola primaria e secondaria. Da che cosa questa affermazione

mi sembra confermata? Dalla stessa abolizione degli esami autunnali e dalla conferma, per un periodo determinato, di quel tipo di tipo di esami di stato tecnicamente suscettibile di ulteriori modificazioni, ma che indubbiamente esprime un concetto di fondo che si pone al di là di una visione selettiva della scuola (nel senso negativo che si è soliti attribuire alla parola selezione, dal momento che la scuola deve pur svolgere una funzione selettiva nel senso dell'orientamento).

Allo stesso modo è notevole che sia stato accettato, anche se nelle forme ancora vecchie e più sperimentali che non effettivamente consolidate da norme di legge, il principio di introdurre nella scuola certe attività integrative. Attività integrative — uso la parola nel suo significato più ampio — che evidentemente vogliono impegnare la scuola nei confronti della formazione dei giovani. In questo modo, veramente, si tende a superare il fenomeno dell'esclusione di coloro che hanno delle difficoltà nello studio, o che perlomeno non riescono a seguirne in pieno il ritmo.

La sperimentazione, ancora incerta, che si introduce in questa legge, conferma ulteriormente l'esistenza di una certa linea di politica riformatrice, che non intende tuttavia sostituirsi ad un fatto che consideriamo pregiudiziale ad ogni riforma, e cioè la presa di coscienza, prima culturale e poi professionale e pratica, da parte delle componenti scolastiche, di un modo nuovo di fare scuola che avanza come maturazione del nostro tempo.

La soppressione dell'articolo 4 è stata per noi una grave e profonda delusione rispetto alle finalità che si intendevano perseguire. D'altra parte ritengo, per la buona fede che devo riconoscere ai colleghi che si sono assunti, a mio avviso, la grave responsabilità di rendere possibile la soppressione di quell'articolo con una richiesta fatta in un certo modo, ponendo i gruppi di maggioranza nella necessità di fare una certa valutazione d'urgenza, che i colleghi dell'opposizione — dicevo — abbiano dovuto riscontrare nella valutazione critica seguita a quell'atto parlamentare una perplessità di giudizio che conferma la validità della nostra posizione, tanto più se si considera che anche su quell'articolo poteva aprirsi un dialogo rivolto a migliorarlo. Invece, non si è voluto l'esame dell'articolo, perché sono prevalse due fondamentali ragioni che ricordo perché non si possono non ricordare.

La prima di natura politica, legittima nell'opposizione, ma che permetteva un'analisi critica che invece non vi è stata. Mi riferisco

al timore che la maggioranza, attraverso l'articolo 4, potesse attuare manovre finalizzate ad eludere la riforma e ritardarne i tempi di attuazione. La seconda: un giudizio preconetto riferito ad una scuola a proposito della quale vi è invece convergenza di opinioni, sia nel mondo politico scolastico italiano che nell'opinione pubblica, circa l'assoluta necessità di una sua radicale riforma nel contesto della riforma della scuola secondaria e nella prospettiva di una diversa formazione del personale docente; e vede inoltre la necessità di assicurare una preparazione universitaria al personale docente di ogni livello per il riconoscimento che si deve alla professione dell'insegnante che esige autonomia e preparazione critica e che non può aversi quando ci si limiti a una preparazione di tipo secondario.

A mio avviso ciò che si è fatto per l'articolo 4 appare anche oggi, e sempre più chiaramente, ingiusto, inopportuno, dannoso. Avremmo allineato l'ordinamento di istituti diversi, e non solo di quello magistrale; avremmo potuto discutere il problema dei primi due anni in ragione di un paragrafo di quell'articolo che consentiva di affrontare quel problema e di esaminare una parte che la stessa opposizione ha riproposto: quella della sperimentazione nell'istituto professionale. Così dicasi per una situazione che non crediamo possibile affrontare con una soluzione del tipo di quella avanzata dall'oppositivi, che la riforma della scuola secondaria comporta, siano chiaramente proposte ed as-

Il nostro discorso non può non riferirsi alla riforma e, come maggioranza, ci rivolgiamo al ministro per sollecitare una proposta organica in cui le scelte politiche pregiudiziali che la riforma della scuola secondaria comporta siano chiaramente proposte ed assunte a contenuto di un impegno di Governo.

Diamo atto al ministro della pubblica istruzione di avere in ripetute occasioni esposto la sua filosofia della riforma e diamo atto che il Governo, nella sua collegialità, ha fatto solenni dichiarazioni che possono autorizzarci a ritenere possibile entro breve tempo una pronuncia, che oggi, a nostro avviso, è indifferibile, circa il quadro politico in cui si vuole attuare la riforma. E non può essere un pronunciamento relativo a questo o a quel settore. Quindi le priorità del Governo potranno avere, sotto questo profilo, significato rilevante: le scelte che si compiranno in ordine ai vari problemi che l'iniziativa del Governo a proposito dello stato giuridico ha posto dinanzi al Parlamento, e che l'onorevole Badaloni

Maria ha chiaramente individuato a proposito del rapporto docente-organi di governo della scuola, sono elementi che entro un arco di tempo breve possono consentire di collegare il provvedimento limitato di oggi con prospettive di riforma più ampie nelle quali siano opportunamente individuati i vari problemi affiorati nel corso del dibattito: cioè i problemi relativi al personale docente ed ad una revisione radicale, fondata su principi nuovi oltre che su nuove procedure, del regolamento disciplinare della scuola italiana, i provvedimenti relativi alla preparazione che sono vuoti se non sosteniamo le strutture adeguate, i problemi relativi al rapporto amministrazione-scuola, che non possono ulteriormente essere elusi.

Probabilmente le scelte tecniche in rapporto a quelle politiche potranno essere diverse, ma ciò che può individuare una politica sono le scelte di fondo pregiudiziali a quelle tecniche.

La democrazia cristiana, rispetto ad una valutazione che riguarda la legge in sé e le prospettive di una politica riformatrice rivolta a tutti i gradi della scuola, e rispetto alla quale i tempi di attuazione diventano sempre più pressanti con la loro urgenza, e rispetto alla quale impegni e scadenze per cui il Governo è impegnato dalla maggioranza costituiscono un momento di verifica di valore essenziale, ha un atteggiamento — che riteniamo comune a tutto l'arco della maggioranza — di disponibilità piena. Il significato che si intende dare al voto odierno è quello di una dichiarazione di disponibilità valida ed autentica nella misura in cui può essere riferita ad un quadro politico completo ed organico.

Concludendo, ritengo doveroso aggiungere che questo provvedimento è auspicabile venga interpretato nel suo giusto significato anzitutto dall'amministrazione scolastica e poi da tutti gli operatori scolastici, dato che molte norme più che un valore cogente hanno un valore programmatico di indirizzo, di apertura che attende di essere sviluppato concretamente dall'iniziativa dell'amministrazione e degli stessi insegnanti, per cui c'è da augurarsi che lo spazio che si offre con la legge alle possibilità di sperimentazione, all'introduzione di nuove forme didattiche, di attività di approfondimento, o anche solo di integrazione e di recupero, trovi tutti gli operatori scolastici altrettanto disponibili quanto la classe politica, pronti a vivere questo momento impegnativo della scuola italiana in modo tale da consentire un sollecito superamento del presente stato di difficoltà.

Con questo auspicio concludo, gradirei però che la mia voce ed il mio invito giungessero, fuori di qui, al mondo della scuola, perché esso sappia che facciamo molto affidamento sulla sua buona volontà e sul suo lavoro, dal momento che le riforme non sono frutto esclusivo delle leggi, ma nascono anche dallo sforzo di ricerca, di sperimentazione, di invenzione di quanti operano alla base del vasto mondo della scuola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10.

(È approvato).

Comunico che i deputati Badaloni Maria, Buzzi, Giordano, Racchetti, Bardotti, Meucci, Rausa e Fusaro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a predisporre senza ulteriori ritardi, e con la partecipazione dei sindacati delle associazioni professionali e delle componenti sociali interessate, gli strumenti legislativi per la riforma della scuola secondaria superiore;

ad operare in quel contesto la riforma degli studi di preparazione degli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola;

ad accogliere che il compimento degli studi per gli insegnanti elementari avvenga, dopo la scuola secondaria superiore quinquennale, con un corso universitario di laurea di durata quadriennale ».

BADALONI MARIA. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno riflette tre esigenze di cui tutti i commissari sono a conoscenza, perciò non sarà necessaria un'ampia illustrazione.

Il primo punto sottolinea la necessità e la urgenza di predisporre gli strumenti legislativi per la riforma della scuola secondaria superiore. Si tratta di un argomento onnipresente nei nostri dibattiti su qualsiasi tema essi si svolgano. Sempre al primo punto, si insiste sulla partecipazione dei sindacati e delle componenti sociali interessate alla elaborazione della riforma, ed anche questa non è una novità: nessuno di noi vuole un altro convegno tipo quello di Frascati.

Il secondo punto del nostro ordine del giorno sottolinea l'esigenza di una riforma degli studi di preparazione degli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola. Insistiamo su

questo punto, perché la legge sulla riforma universitaria in discussione al Senato non affronta l'argomento, infatti il suo articolo 18, prevede un corso di abilitazione per gli insegnanti delle scuole secondarie ma nulla dice degli insegnanti della scuola elementare.

Quando abbiamo discusso sull'articolo 4, si è detto che con quella norma si voleva anticipare la riforma cristallizzando la situazione attuale ed era vero il contrario. Si voleva invece agire proprio in senso non cristallizzante la situazione attuale si voleva porre in condizione di parità di fronte alla riforma tutti gli istituti di scuola secondaria superiore.

La terza esigenza che facciamo presente, è che gli insegnanti elementari completino i loro studi con un corso universitario di durata quadriennale. Qualcuno potrebbe pensare che i maestri mirino, con questa richiesta, ad una arrampicata sociale, ma certamente questo pensiero si affaccia soltanto alla mente di coloro che, lungi dal valutare le diverse responsabilità nella scuola, ne prendono in considerazione esclusivamente i gradini gerarchici. In realtà invece, il primo motivo che ci ha spinto a chiedere una preparazione universitaria è stato la considerazione della maturità culturale necessaria all'insegnamento in ogni ordine e grado di scuola. Ha detto molto bene e giustamente l'onorevole Bardotti che, generalmente, chi è contrario a questa innovazione pensa che per la scuola materna sia necessario un grado di cultura, per la scuola elementare un altro, e così via.

Forse i colleghi sono troppo giovani, e non ricordano il biennio di perfezionamento dei maestri soppresso nel 1923, biennio che certo non dava un grande sollievo alla loro preparazione; prevedendo ora un biennio universitario rischiamo pertanto di ripescare cose da lunghissimo tempo cadute in disuso e, per nulla rispondenti alle attuali esigenze. Inoltre la scuola elementare non deve rappresentare più per chi vi si avvia un ripiego, ma una scelta cosciente, ed una buona preparazione dovrebbe favorevolmente incidere in questo senso. Sia chiaro però che parlando di corsi di laurea non si intende parlare di laurea in senso stretto, bensì di corsi universitari completi. Penso che il corso, debba essere un corso universitario completo. Si parla di inflazione di laureati: ma oggi i maestri si avviano già numerosi alle facoltà di magistero, anche se poi non insegnano tutti nelle scuole elementari. Questa « inflazione », del resto, dimostra che vi è già nei maestri una inclinazione a proseguire gli studi.

Per quanto riguarda i costi, non so perché si pensi che non siano affrontabili per corsi completi quando si è convinti che un corso completo occorra.

Si dice poi che i maestri daranno « l'arrampicata » alla scuola dell'obbligo. Non lo credo e, del resto, non sarebbe un disdoro per la scuola la possibilità di passaggio ad altri ordini di insegnamento. Quando si parla di unificazione dei ruoli non si intende una unificazione meccanica.

Sono i maestri che hanno presentato l'esigenza, di una formazione universitaria completa: è l'esigenza più anti-corporativa pensabile; dobbiamo darne atto agli insegnanti ed in questa sede deve darsi assicurazione che sarà tenuto conto di questo atteggiamento della scuola elementare.

TEDESCHI. Desidero fare alcune considerazioni sull'ordine del giorno Badaloni e starei per dire che potrebbero anche entusiasmarci i primi due paragrafi che dimostrano la giustezza della nostra posizione di fronte a questa legge. Quando si è costretti a chiedere al Governo l'impegno di una riforma per la preparazione degli insegnanti credo che si sia dimostrata la validità di tutte le nostre discussioni sul disegno di legge e del nostro voto contrario.

Nel terzo comma vi è ancora una volta un elemento che è stato riproposto nella dichiarazione di voto dell'onorevole Buzzi circa la interpretazione del nostro atteggiamento sulla famosa questione dell'articolo 4. Si dice: voi avete posta questa posizione perché temete che il provvedimento preso così a se stante possa consolidare una struttura che non si vorrebbe restasse. Credo che questo punto sia stato chiarito dalla nostra parte. Vi è però un elemento rimasto in ombra, ed in questo senso mi interessa il terzo comma dell'ordine del giorno Badaloni. Vi è necessità di attuare una scuola media superiore secondaria la quale nelle grandi linee, stando alla filosofia del ministro o a tutte le altre opinioni espresse, si avvicini abbastanza all'idea di una scuola con un asse unitario, con scelte opzionali e che dovrà preparare all'università; tanto che quegli aspetti che riguardano la professione attraverso titoli conseguiti prima della laurea dovranno porsi in altra sede.

Ora, si può andare innanzi quando si chiede con urgenza che i corsi abbiano durata quinquennale? Io sono convinto che si potrebbe, ad esempio, abbreviare anche di un anno il liceo. È come se noi dovessimo costruire una casa e, prima di indicarne le necessità

funzionali, dicessimo: « Tiriamo a livello le varie mura e poi, se sarà necessario demolire, le demoliremo tutte ». Io credo che quando discuteremo sulla scuola media superiore questo punto dovrà essere vagliato.

Ci avviamo ad un tipo di scuola per cui un ragazzo dovrà frequentare dai tre anni la scuola materna e fino ai 18 anni la scuola dell'obbligo e quella secondaria superiore, mentre sappiamo che bisogna ritardare la acquisizione dei titoli professionali per le attività intermedie e probabilmente, di fronte a determinazioni di contenuto culturale, si può concludere che sarebbero sufficienti 4 anni di corso. Se non sappiamo ancora che cosa si deve fare in questa scuola, perché stabilire il quinquennio? È uno dei motivi che volutamente i colleghi della maggioranza hanno ignorato. Anche l'appassionata lamentela dell'onorevole Buzzi sull'articolo 4 non trova un agganciamento con le strane dichiarazioni, che ho letto, di un uomo, Visalberghi, che passa per un grande studioso. Cose orripilanti: si deve istituire nelle magistrali il quinquennio perché ciò significa la crisi definitiva di quella scuola! Non siamo disposti ad accettare posizioni di questo tipo: istituire il quinquennio per far finire quel tipo di scuola!

Non anticiperei il discorso sulla durata dei corsi, e non perché ritengo che per la formazione di maestri occorra un corso di studi inferiore, ma perché non vorrei posizioni precostituite (in un articolo della riforma universitaria si dice che i corsi devono essere superiori a 5 anni per la scuola media), perché potrebbe avvenire che non debbano poi essere di 5 anni. Anche perché, ripeto una cosa che ho detto e con questo concludo, così finiremo per mandare i ragazzi a scuola dai 3 ai 19 anni, e questo non è giusto, specialmente dal mio punto di vista, infatti non mi formalizzerei affatto se in un prossimo futuro i giovani potessero accedere all'università a 16-17 anni invece che a 18-19. Ho voluto chiarire questo altro aspetto, perché a noi questa sembra un'assurdità.

BADALONI MARIA. Ma questo è un ordine del giorno, non una legge, pertanto è aperto a tutto.

RAICICH. In questo caso dissento dal collega del mio gruppo prima intervenuto, e mi dichiaro personalmente favorevole ad una scuola quinquennale di secondo grado, però sono opinioni personali sulle quali non è ora il caso di imbastire una diatriba.

A parte questo, ritengo giusto che per divenire maestro elementare dopo la scuola secondaria superiore unitaria, si riceva una preparazione universitaria. Però desidero sottolineare che altrettanto giusto sarebbe prevedere qualcosa del genere anche per gli insegnanti della scuola materna. Stando così le cose, mi farebbe piacere che l'onorevole Badaloni accennasse anche a questo problema nel suo ordine del giorno.

In secondo luogo voglio precisare che io ritengo che la preparazione del personale docente debba essere di pari livello per ogni ordine e grado di scuola; a parte questo però, mi sembra eccessivo fissare fin da ora la durata dei corsi universitari per i maestri, perché siamo ancora in attesa di discutere la riforma universitaria, perché fissando i corsi suddetti in quattro anni mi sembrerebbe di ripetere gli schemi universitari già esistenti.

BADALONI MARIA. Ripeto che si tratta di un ordine del giorno, non di una legge. Per il momento potrebbe andare bene così, poi ci regoleremo diversamente se la riforma universitaria porterà delle innovazioni sulla durata dei corsi.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è consenziente per quanto riguarda i concetti espressi nello ordine del giorno, però suggerirei ai componenti di modificare la formula « la Camera impegna » con la formula « la Camera invita », anche perché siamo in fase di elaborazione della riforma ed il Governo è sempre condizionato dal voto del Parlamento, ed in questo caso dalla soluzione che il Parlamento stesso darà al problema della riforma universitaria.

Pertanto con questa modifica non avrei difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno.

BADALONI MARIA. Se il Sottosegretario mi chiede questa modifica per motivi personali non l'accetto, se invece me la chiede perché ha delle difficoltà con gli altri componenti il Governo, allora posso accettare. Il fatto che in questo momento egli non può impegnare il Governo è senz'altro una argomentazione valida, io stessa l'ho usata più di una volta quando ero al Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1 Badaloni Maria ed altri è accolto dal Governo con la modifica chiesta dal sottosegretario Biasini. I proponenti non insistono per la votazione.

Gli onorevoli Raicich, Loperfido, Bini, Pascariello, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti, Granata, Tedeschi, Giannantonio hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La VIII Commissione della Camera dei deputati;

considerato che le norme innovative previste dagli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge 2908, volte a superare una concezione selettiva e autoritaria della formazione dei giovani resterebbero senza verun effetto e rischierebbero di produrre una ulteriore dequalificazione della scuola qualora non fossero sostenuti da adeguati interventi strutturali

impegna il Governo

nella presentazione del secondo piano di sviluppo della scuola a dare valore prioritario ai seguenti obiettivi da realizzare progressivamente, obiettivi già indicati nelle proposte delle tre confederazioni dei lavoratori presentata unitariamente:

1) riduzione del numero degli alunni per classe a 20 nella scuola dell'obbligo e a 25 nella scuola media superiore;

2) realizzazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo in primo luogo;

3) eliminazione delle classi differenziali anche attraverso un più largo intervento preventivo della medicina scolastica, nel quadro della riforma sanitaria

impegna altresì il Governo

nella presentazione del nuovo piano di edilizia scolastica a predisporre i necessari stanziamenti con priorità per la fascia dell'obbligo per gli obiettivi sopra indicati, a snellire l'iter burocratico delle procedure, delegando ampi poteri decisionali e gestionali alle Regioni e agli Enti locali per la determinazione delle priorità di intervento e per la collocazione della scuola nell'assetto territoriale, in modo da giungere in tempi brevi ad un superamento dell'attuale crisi che non consente lo sviluppo di metodi di insegnamento adeguati alle esigenze già esposte ».

RAICICH. Do per illustrato l'ordine del giorno. Vorrei solo ricordare all'onorevole Buzzi, che parla di priorità dell'impegno scolastico del Governo, che questa priorità è stata ufficialmente dichiarata da tutti i Governi di centro-sinistra dal 1962 con gli esiti che tutti possiamo misurare.

BUZZI. Priorità nell'ambito della programmazione scolastica !

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1971

RAICICH. Vorrei vedere i discorsi del Presidente del Consiglio che diceva alla Camera che la scuola è un impegno prioritario.

In secondo luogo, anche quelle parti che abbiamo giudicato meno negativamente della legge, cioè quelle volte a sopprimere l'esame autunnale e perciò l'eliminazione o la riduzione delle lezioni private, sono destinate a restare lettera morta se mancano interventi strutturali adeguati. So bene che nel provvedimento non vi era margine finanziario, ma alla vigilia di un piano della scuola che dovrà stabilire stanziamenti per determinate priorità mi rifaccio alle proposte dei sindacati: riduzione degli alunni per classe, principio già votato in legge del Parlamento come qualcosa da farsi presto; tempo pieno; superamento del sistema delle classi differenziate.

Il secondo punto dell'impegno per il quale noi ci rivolgiamo al Governo è quello di una presa in considerazione del fallimento del primo piano edilizio scolastico. Anche per interventi pedagogici occorrono scuole senza doppi o tripli turni. Insistiamo quindi per un nuovo piano operativo, celere, serio, democratico (e non burocratico) nel senso di dare agli enti locali ed alle regioni poteri decisionali nello stabilire priorità per le localizzazioni, la tipologia e l'esecuzione delle opere.

BADALONI MARIA. Propongo di sostituire la parola « eliminazione » con la parola « riforma ». Vi sono infatti classi differenziali a rotazione, nuovi sistemi accolti da tutti.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo che si sostituisca la parola « invita » alla parola « impegna ».

Per quanto riguarda le classi differenziali propongo la dizione: « rivedere il sistema delle classi differenziali ».

SANNA. Anche l'onorevole Foschi era favorevole alle classi differenziali.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Potremmo dire « a rivedere i criteri delle classi differenziali ».

BUZZI. Il problema investe tutto il campo del recupero dei ragazzi; quindi invece di riferirsi alle classi differenziali si può dire: « ad una revisione di tutta la materia relativa al recupero dei ragazzi ».

RAICICH. Nell'ordine del giorno è scritto: « attraverso un più largo intervento preventivo della medicina scolastica ». Accetto comunque

la dizione « invita il Governo », mentre insisto per le classi differenziali anche per dovere verso i sindacati dei quali riporto il parere.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non posso accettarlo così.

RAICICH. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raicich, non accolto dal Governo. (*È respinto*).

Gli onorevoli Bini, Loperfido, Pascariello, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti, Raicich, Granata, Tedeschi, Giannantoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei Deputati,

riconoscendo che la formazione e l'adeguata preparazione degli insegnanti è una delle condizioni per la riforma della scuola; che la preparazione fornita dall'istituto magistrale e dalla scuola magistrale non consente ai maestri elementari e di scuola materna di far fronte efficacemente ai complessi problemi presenti nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza; che una formazione professionale secondaria dei docenti è da tempo superata; che è necessaria anche per i docenti della scuola primaria e della materna una preparazione universitaria così come per tutti gli altri insegnanti, impegna il Governo a disporre dall'anno scolastico 1971-1972 la chiusura delle iscrizioni alla prima classe dell'istituto magistrale e della scuola magistrale e a predisporre in sede di riforma universitaria i necessari strumenti per una preparazione unitaria di tutti i docenti ».

LOPERFIDO. Do per illustrato l'ordine del giorno.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ordine del giorno coincide con quello precedente. Posso perciò accettarlo a condizione di sostituire la parola « invita » alla parola « impegna » e di eliminare la parte, che va dalle parole « a disporre » fino alla parola « magistrale », relativa alla chiusura delle iscrizioni alla prima classe dell'istituto magistrale e della scuola magistrale.

LOPERFIDO. Accettiamo tali modifiche e non insistiamo per la votazione.

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raicich, Bini, Loperfido, Pascariello, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti, Granata, Tedeschi, Giannantoni hanno presentato il seguente ordine:

« La VIII Commissione della Camera dei Deputati,

nel corso dell'esame del disegno di legge 2908, considerata l'inammissibilità del carattere sperimentale dei corsi di completamento degli istituti professionali perché lede il fondamentale principio della uguaglianza di tutti gli studenti iscritti alla stessa scuola in merito all'acquisizione di più alte qualifiche professionali e all'accesso alle Università, mentre auspica che tale discriminazione sia del tutto superata

impegna il Governo

nell'ambito dell'auspicata riforma della scuola secondaria superiore con indirizzo unitario opzionale ad eliminare ogni forma di istruzione professionale separata e a considerare in un unico nesso cultura e professionalità come non separabili in una scuola disinteressata da un lato e in un ghetto subalterno dall'altro ».

RAICICH. Sarò breve, ma ritengo importante illustrare l'ordine del giorno anche perché, se il secondo ordine del giorno fosse stato votato per divisione, non sarebbe stato respinto *in toto*.

Il nostro ordine del giorno mira semplicemente a questo: a superare le ingiustizie, ribadite nel disegno di legge, nei confronti degli studenti degli istituti professionali. L'istruzione secondaria superiore deve essere unica, non ci possono essere una scuola disinteressata da una parte ed un ghetto subalterno dall'altra.

RAUSA. Il Governo non dovrebbe impegnarsi accogliendo questo ordine del giorno che, in effetti, mi sembra comporti una grave limitazione alla libertà dell'insegnamento.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È stata più volte evidenziata dal ministro, anche in questa Commissione, quella che potremmo chiamare la linea di tendenza della scuola media superiore, linea che potremmo definire senz'altro unitaria. Ma si tratta di una meta che deve necessariamente essere raggiunta con gradualità, mentre questo ordine del giorno, il cui spirito in parte condivido, prescinde dalla gradualità, e proprio per tale motivo il Governo non può accoglierlo.

PRESIDENTE. Onorevole Raicich, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

RAICICH. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dei deputati Raicich ed altri. (*È respinto*).

I deputati Loperfido, Giannantoni, Raicich, Bini, Tedeschi, Giudiceandrea, Pascariello, Granata, Levi Arian Giorgina e Scionti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei Deputati,

impegna il Governo

nel determinare il calendario scolastico, a non introdurre suddivisioni relative a periodi di vacanza che rispondano ad interessi estranei alla scuola e che comunque riguardano una piccola minoranza della popolazione ».

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo lo accoglie purché al termine « impegna » sia sostituita la parola « invita ».

LOPERFIDO. Accettiamo la formula proposta dal sottosegretario e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Il deputato Moro Dino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei Deputati,

considerato che l'esperienza acquisita dopo la istituzione della scuola media unica ha dimostrato la necessità di modifiche nella struttura e nella organizzazione didattica della scuola stessa e che sulla urgenza di tali mutamenti si è manifestato un largo consenso di forze sociali e politiche, come si è ampiamente rivelato nella Conferenza nazionale per la scuola media unica,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente un provvedimento legislativo che introduca questi cambiamenti con particolare riguardo alla obbligatorietà di alcune discipline che oggi sono solo facoltative ed alla eliminazione dell'insegnamento della lingua latina, così come viene impartito attualmente, e al suo trasferimento negli istituti secondari dove esso è previsto ».

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo lo accoglie.

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1971

MORO DINO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. I deputati Raicich, Bini, Loperfido, Pascariello, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti, Granata, Tedeschi e Giannantoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La VIII Commissione della Camera dei Deputati,

considerato che il disegno di legge 2908 giunge ad anno scolastico inoltrato e che ciò, tra altri inconvenienti, mette in seria difficoltà quei lavoratori studenti che per le loro condizioni di lavoro hanno predisposto la loro preparazione per gli esami di idoneità nella prospettiva di due sessioni distinte

impegna il Governo

ad emanare disposizioni perché i corsi integrativi e le attività di particolare assistenza didattica di cui agli articoli 1 e 2 abbiano particolare sviluppo per tali studenti, e perché gli esami e gli scrutini estivi siano svolti per i corsi serali e pomeridiani con accentuato senso di responsabilità in modo tale che, senza astratte e particolaristiche valutazioni sulle singole lacune su singole discipline si tenga conto delle condizioni di disagio in cui si svolge la preparazione del lavoratore studente e si formuli una valutazione complessiva sulla sua idoneità a frequentare il successivo anno di corso »:

LEVI ARIAN GIORGINA. Poiché molti studenti lavoratori si sono ormai preparati agli esami, con grandi sacrifici, distribuendo le materie tra le due sessioni, ed ora invece la sessione autunnale viene abolita, noi chiediamo che in qualche modo si venga loro incontro, sia predisponendo dei corsi integrativi presso le scuole serali statali (e dando loro un particolare sviluppo), sia facendo in modo che i commissari statali, che interrogheranno i purtroppo numerosi lavoratori costretti a frequentare corsi privati, tengano conto delle disagiate condizioni in cui i candidati hanno condotto i loro studi. Pertanto nei loro confronti si dovrà procedere più che altro ad una valutazione complessiva della preparazione, considerando la maturità raggiunta e la idoneità a frequentare l'anno scolastico successivo.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo può accogliere l'ordine del giorno fino alle parole « per tali studenti », e purché al termine « impegna »

sia sostituito il termine « invita ». La seconda parte dell'ordine del giorno rispecchia un modo di condurre gli esami platonico che ha valore per tutti o per nessuno. Siamo infatti tutti orientati verso esami che tengano più che altro conto della maturazione della personalità eliminando qualsiasi criterio nozionistico, però qui veramente si configura un tipo particolare di giudizio nei confronti degli studenti lavoratori, che può far pensare che invece nelle altre scuole siano permesse valutazioni di carattere nozionistico su singole discipline.

Prego pertanto i proponenti di voler sopprimere la seconda parte dell'ordine del giorno, naturalmente con l'intesa che nelle disposizioni generali si potrà far cenno alla particolare posizione degli studenti lavoratori.

LEVI ARIAN GIORGINA. Accetto di sostituire « impegna » con « invita ». Se eliminassimo la seconda parte invece, non si terrebbe conto degli studenti privatisti, perché la prima parte riguarda le scuole serali statali.

Mi permetto di suggerire di aggiungere che per quest'anno saranno fatti gli esami in modo particolare, altrimenti per questi ragazzi vi saranno poche speranze.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se diciamo che per questi alunni gli esami devono essere fatti con particolare senso di responsabilità, implicitamente riconosciamo che tale senso di responsabilità non deve esservi per tutti gli altri; lo stesso dicasi per il riferimento ad esami nozionistici. Il che è assurdo.

RAICICH. È anche vero, però, che per le scuole private non abbiamo previsto l'obbligo dei corsi integrativi e quindi questi ultimi verranno mandati allo sbaraglio.

PRESIDENTE. Onorevole Levi Arian Giorgina, insiste per la votazione di questo ordine del giorno, nella parte non accolta dal Governo ?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno, che va dalle parole « e purché gli esami » fino alla fine e che non è stata accolta dal Governo.

(Non è approvata).

Chiedo l'autorizzazione al coordinamento del testo.

*(Così rimane stabilito).*

Abbiamo così concluso l'esame del provvedimento, che sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### **Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del provvedimento oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Comunico i risultati della votazione:

Disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico » (2908):

Presenti e votanti . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . .	17
Voti contrari . . . . .	13

*(La Commissione approva).*

#### **Hanno preso parte alla votazione:**

Badaloni Maria, Bardotti, Bertè, Buzzi, Bini, Calvetti, Canestri, Pisoni, Dall'Armellina, Elkan, Fusaro, Giannantoni, Giomo, Giudiceandrea, Granata, Musotto, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Finelli, Meucci, Russo Ferdinando, Assante, Giovannini, Racchetti, Raichich, Rausa, Romanato, Vianello, Spitella, Tedeschi.

#### **È in congedo:**

Giordano.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO